

Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

21 Novembre 2021



CRISTO RE DELL'UNIVERSO



TESTI PER LA PREGHIERA

*C'è un terribile equivoco, Gesù,
quando ti si designa con il titolo di re.
E Pilato, il procuratore romano,
lo mette subito in evidenza.*

*Per lui, come per tutti, la regalità
è sinonimo di potere, di forza,
assicurati attraverso l'uso delle armi
con cui si sottomette e si sfrutta,
si decide sulla testa degli altri
e si spazza via brutalmente ogni ribelle.*

*Per lui, come per tutti, la regalità
si esibisce attraverso la ricchezza,
la costruzione di opere gigantesche,
un'esistenza vissuta nel lusso.*

*Ma tu non corrispondi per niente
a quest'immagine comune:
non hai soldati che ti difendono,
non hai sostanze che ti assicurano
agiatezza e privilegi
e non eserciti nessun dominio
su persone piegate al tuo servizio.*

*Sì, per tutte queste ragioni,
Pilato – e con lui tutti gli altri –
non possono capire.
Proprio per questo tu affermi:
«Il mio regno non è di questo mondo».
In effetti l'unico potere che ti si addice
è quello dell'amore e della misericordia,
che ti spinge a servire e non a farti servire,
a donare la tua vita
non a chiedere quella degli altri,
a testimoniare sempre la verità
non gli interessi dei grandi della terra.*

✠ Dal Vangelo di Giovanni (18,33-37)

Tu lo dici: io sono re.

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

TESTO PATRISTICO

Il mio Regno non è di questo mondo

Ascoltate, giudei e gentili; ascoltate circoncisi, ascoltate incirconcisi; ascoltate, regni tutti della terra: «Io non intralcio la vostra sovranità in questo mondo. Il mio Regno non è di questo mondo (Gv 18,36)». Non lasciatevi prendere dal vano timore da cui fu colto Erode il Grande, quando gli fu annunciato che era nato Cristo e, nell'intento di far morire Gesù, uccise così tanti bambini (cfr. Mt 2,3.16). «Il mio Regno non è di questo mondo», dice Gesù. Che volete di più? Venite nel Regno che non è di questo mondo; venite con fede e non vogliate diventare crudeli per la paura! È vero che in una profezia Cristo, parlando di Dio suo Padre, dice: «Da lui io sono stato costituito re sopra Sion, il suo monte santo» (Sal 2,6), ma quella Sion e quel monte non sono di questo mondo. Che cos'è il Regno di Cristo? Sono quelli che credono in lui, a proposito dei quali egli dice: «Voi non siete del mondo, come io non sono del mondo» (Gv 17,16), anche se egli voleva che rimanessero nel mondo, e per questo prega il Padre per essi:

«Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal male» (Gv 17,15). Per questo anche qui non dice: «Il mio Regno non è in questo mondo», ma dice: «Il mio Regno non è di questo mondo». E dopo aver dimostrato questo dicendo: «Se il mio Regno fosse di questo mondo, i miei servi combatterebero per me, affinché non fossi consegnato ai giudei» (Gv 18,36), non dice: «Ora il mio Regno non si trova in questa terra», ma dice: «Il mio Regno non è di questa terra». Il suo regno, infatti, è in questa terra fino alla fine dei secoli, e porta in sé la zizzania mescolata con il grano fino al momento della mietitura, che avverrà alla fine dei tempi, quando verranno i mietitori, cioè gli angeli, e toglieranno dal suo Regno tutti gli scandali (cfr. Mt 13,38-41). E questo non potrebbe avvenire se il regno non fosse qui, sulla terra. Tuttavia, non è di questa terra, poiché è in esilio in questo mondo. A quelli che fanno parte del suo Regno egli dice: «Voi non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo» (Gv 15,19).

AGOSTINO DI IPPONA, *Commento al vangelo di Giovanni* 115,2

MEDITA

La liturgia odierna ci invita a ravvivare in noi il desiderio che Cristo regni davvero nella nostra vita. Perché questo possa avvenire, occorre rinnovare il nostro attaccamento a lui che per primo ci ha amati e per noi ha combattuto la grande battaglia fino a lasciarsi ferire a morte per distruggere nel suo corpo inchiodato alla croce il nostro peccato. Cristo vince così. Il suo trionfo è il trionfo dell'amore sull'odio, sul male, sull'ingratitude. La sua vittoria è apparentemente una disfatta: il modo di vincere dell'amore è infatti quello di *lasciarsi vincere*.

Egli è un re crocifisso, eppure la sua potenza sta proprio nell'estrema consegna di sé: un re incoronato di spine, appeso alla croce, e rimane tale per sempre, anche ora che sta alla presenza del Padre, dove è tornato dopo la risurrezione. Si tratta di una regalità umanamente difficile a comprendersi, se non si intraprende la via dell'umile amore, della vita che si fa servizio e dono. Allora lo Spirito stesso renderà

capaci di conformarsi all'umile Re di gloria, di cui ogni cristiano è chiamato a essere innamorato discepolo.

Questo comporterà necessariamente un'ombra di morte, morte a tutto un mondo di egoismi, di passioni, di desideri vani e di arroganze indebite: una morte che, tuttavia, si traduce in libertà per sé e in crescita per gli altri, in vita vera e in pienezza di gioia. Il cammino nella storia prosegue con le sue fatiche, ma il cuore può pregustare la dolcezza di quel regno di luce infinita in cui si entra solo attraverso la porta stretta della croce.

PREGA

Signore Gesù, tu ti sei nascosto agli occhi di tutti per pregare il Padre nel segreto, quando la folla, stupita e ammirata per i miracoli da te compiuti, ti cercava per proclamarti re. Solo nell'ora della passione, quando tutti ti hanno abbandonato ed essere proclamato re non è più motivo di vanto, ma diventa per te causa di condanna, solo allora tu dichiari la tua signoria universale. Così facendo ci insegni con la tua stessa morte, che regnare è servire amando fino al dono totale di sé.

Concedi anche a noi di riconoscere la tua regalità non a parole, ma lasciando crescere e dilatarsi in noi il tuo regno per essere nella storia irradiazione della tua presenza di pace, motivo di conforto e di speranza per tutti i nostri fratelli.

CONTEMPLA

Sei tu il regno dei cieli, o Cristo; la terra promessa agli umili; tu, i pascoli del paradiso, il cenacolo per il banchetto divino; tu, la sala delle nozze ineffabili, la mensa imbandita per tutti. O Cristo, non mi ab-

bandonare in mezzo a questo mondo, poiché io amo te solo anche se ancora non ti ho conosciuto; da te solo spero la forza per osservare i tuoi precetti; io, completamente in balia delle passioni; io che non ti conosco; chi, infatti, ti ha conosciuto ha forse bisogno dei piaceri del mondo? Chi, amandoti, andrà alla ricerca di qualche altro piacere? O sentirà l'assillo di andare alla ricerca di qualche altro amico? Dio creatore dell'universo, che mi hai donato ciò che ho di buono, abbi benevola compassione della mia povera anima; fammi dono di un corretto discernimento perché mi lasci attrarre dai tuoi beni eterni e soltanto da quelli. Ti amerò con tutto il cuore rincorrendo solo la tua gloria senza curarmi affatto di quella degli uomini, al fine di diventare un tutt'uno con te già da ora e dopo la morte, ottenendo così, o Cristo, di regnare con te, che hai accettato per amor mio la più infamante delle morti. Allora sarò il più felice fra tutti gli uomini. Amen, così sia, o Signore, ora e sempre nei secoli.

SIMEONE IL NUOVO TEOLOGO, *Inni a Cristo nel primo millennio della Chiesa*

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Venga, Signore, il tuo regno di luce» (dalla liturgia).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Gesù, che sta per salire il patibolo, senza che un solo gesto, dalla terra o dal cielo, sia tentato per difenderlo, questo Gesù afferma con suprema calma: *«Io sono re»*. Re, cioè non solo libero - ed è legato - ma anche Signore - e stanno per ucciderlo!

Quell'istante esigeva la fede più salda, perché era quello dell'oscurità più fonda, era il momento in cui sembrava che del Dio-uomo

nulla più restasse di Dio e, di lì a poco, più nulla dell'uomo. Non era difficile credere alla potenza di Gesù quando comandava alle malattie, ai demoni, alla tempesta, alla morte. Ma per pensare come Re e Dio uno che è vinto, schiacciato, ridotto al nulla, bisogna ricorrere a una logica che inverte qualsiasi pensiero umano, occorre lasciare affondare la propria intelligenza nelle tenebre più fitte, in una parola, rinunciare a qualsiasi altra luce che non sia quella della fiducia cieca, propria dell'amore[...].

In quel momento ci voleva l'amore stesso di Dio per capire come lo spogliamento completo potesse costituire l'offerta suprema dell'amore, per scoprire nell'annientamento della croce la più sublime manifestazione dell'onnipotenza di Dio.

Gesù manifesta la propria regalità e signoria sovrana servendosi della cattiva volontà degli uomini per il compimento della sua volontà di salvezza, utilizzando il loro odio per la sua opera d'amore. Lo crocifiggevano per toglierlo di mezzo: ed ecco che lo rituffano, nell'eternità da cui era venuto e che, col suo ritorno, egli riaprirà a tutti gli uomini.

(I. RIVÈRE, *A chaque jour suffit sa joie*)

PER RIFLETTERE

Un re scandaloso

Se il contesto fosse un altro, le parole che pronuncia risulterebbero almeno un poco credibili. Se lui non fosse un giudeo consegnato al procuratore romano dai suoi stessi connazionali per essere condannato, quello che dice di se stesso avrebbe una qualche plausibilità. Ma come si fa a credergli quando dice «lo sono re» proprio in un momento in cui sembra completamente privo di potere, di sostegno, e addirittura di diritti? Chi sarebbe disposto a dargli credito, o addirittura ad affidargli la propria vita?

Lo scandalo della festa odierna è lì, in quella scena che oggi ci presenta il *Vangelo di Giovanni*.

Non è casuale. È uno scandalo voluto, premeditato, cercato, per far saltare tutte le ambiguità connesse con le nostre immagini di regalità.

Non fatichiamo ad immaginarci in Pilato, rappresentante del potere di Roma, una certa curiosità mista a disprezzo. Il primo ad essere sconcertato è proprio lui. Per lui regnare vuol dire avere forza, imporsi, obbligare gli altri ad accettare il proprio potere. Roma comanda e lo fa con le legioni. Pilato conosce bene la fierezza e l'ostilità degli ebrei. Sa però che nulla può resistere alla determinazione di Roma. Ma quest'uomo che gli viene condotto, quest'uomo completamente nelle sue mani, quale potere può rivendicare?

Anche noi siamo sconcertati, assieme a Pilato. E proprio per indorare la pillola, per ridurre la distanza, abbiamo finito con l'attribuire a Gesù le insegne di una regalità che non ha niente a che fare con lui. L'abbiamo rappresentato come un re di questo mondo: una corona, uno scettro, un manto regale, un trono. A corto di fantasia, succubi delle nostre rappresentazioni del potere, abbiamo finito col metterglielo addosso. Perché era troppo duro ammettere che il suo è un altro potere, quello disarmante e disarmato dell'amore. Perché la sua totale nudità contrastava con la nostra immagine di un re avvolto in morbide e preziose vesti. Perché il suo stile viene a cozzare tremendamente con il nostro. Oggi, se vogliamo essere fedeli a questa festa, dobbiamo sottolineare e non coprire lo scandalo. Dobbiamo proclamare questa realtà difficile da digerire: l'ultima parola sulla storia la dice proprio il Crocifisso, l'inchiodato al patibolo, il condannato dal potere civile e religioso. Ed è una vita donata, sono parole e gesti d'amore che, soli, possono salvare e cambiare il mondo.

(Roberto Laurita).